

Martedì 21 aprile 1998

2 l'Unità

LO SCONTRO SULLE RIFORME



Si accende lo scontro dopo l'intervista del numero due del governo alla «Repubblica» e gli attacchi di Prodi al congresso di FI

Riforme, duello Fini-Veltroni

Il vicepremier: «La sorte del governo non deve dipendere dall'esito della Bicamerale»
Il leader di Alleanza nazionale: «Così boicotti il lavoro per la nuova Costituzione»

Un durissimo attacco di Fini al governo, che accusa di indifferenza se non di volontà di far saltare le riforme. Anzi, come dice la sera a un gruppo di giornalisti invitati a cena, la denuncia di «un sostanziale asse tra Prodi e Veltroni contro le riforme, un asse che sta disseminando di macigni la strada di D'Alema, presidente della Bicamerale». E però anche un invito a D'Alema ad abbandonare «i tatticismi, perché ora sulle riforme si può chiudere, ora che dopo il congresso di Forza Italia tutte le carte sono sul tavolo: le condizioni poste da Berlusconi non sono tali da farlo saltare». Ma è sempre al cavaliere che il leader di An è costretto a lanciare un messaggio sottolineando come, dopo un impegno come quello preso al congresso sia impossibile tornare indietro. Ma Veltroni, accusato da Fini anche di «punteggi di spillo» a D'Alema quando nell'intervista a «La Repubblica» (ieri ndr) afferma: «... il Pds o come si chiama adesso?», risponde a stretto giro di posta e a muso duro: «Fini anziché delle punture di spillo a D'Alema, si preoccupi delle bastonate che gli dà Berlusconi. Dovrebbe rivolgersi a Berlusconi, a chi sta continuamente minando il cammino delle riforme». Dopo due ore di conferenza stampa, ufficialmente convocata da An per presentare il centro

studi «Stato nuovo», Gianfranco Fini, conversando con i cronisti, chiosa così: «D'Alema si è guardato bene dalla Cina dal dire che le riforme rischiano di saltare, dice di essere ottimista, vede, insomma, il bicchiere mezzo pieno. E Salvi con la proposta di fare un vertice fa capire che c'è una volontà del suo partito di ripartire; Veltroni, invece, il bicchiere lo vede mezzo vuoto e Prodi tenta di svuotarlo del tutto». Il presidente di An non dice esattamente che il governo vuol far saltare le riforme, ma quasi. Va giù pesante con Prodi e Veltroni, dice che se le riforme saltano al governo «non interessa più di tanto». Veltroni viene attaccato per l'intervista a «La Repubblica» dove afferma l'indipendenza del governo dal destino delle riforme, dice a Berlusconi di non farsi illusioni e propone di stralciare la questione giustizia dal «pacchetto» della Bicamerale. «Così si fanno saltare le riforme», commenta, secco, Fini. «Se Veltroni sa quello che dice, si renda conto che la sua è una posizione pericolosa, visto che è il vice-presidente del Consiglio». Poi, passa a Prodi che, commentando il congresso di Forza Italia, «ha avuto un atteggiamento beffardo, irrisorio, strafottente». E la sera aggiunge: «Un atteggiamento non degno del capo di un capo del governo». Veltroni replica: «Quella tra Prodi e

Berlusconi non è una polemica, né un battibecco, ma una dialettica naturale, una dialettica di posizioni». «Avete letto l'intervista di Kohl su Schröder?», chiede il vicepresidente del consiglio. Il capo dell'opposizione e il primo ministro fanno delle polemiche: è del tutto naturale. Ma, tornando all'attacco fattogli da Fini, il vicepremier sottolinea che non è lui che si è inventato lo stralcio sulla giustizia. «Fini è andato al congresso dell'associazione magistrati nel quale ha detto che si sarebbe dovuto tenere conto proprio del punto di vista dei magistrati». Quindi, «mi auguro che in parlamento si trovi un modo per portare avanti le riforme e per concludere positivamente il lavoro, che non è ostacolato né dal centrosinistra, né dal governo, ma da parte della destra. Se non sbaglio è stato a Berlusconi a dire: se avrò una sentenza negativa farò saltare la Bicamerale». Ma Fini, nella doppia, se non tripla, partita che gioca sulle riforme, tiene ferma la barra su quello che ha incassato ad Assago, su quell'assicurazione, insomma, da parte di Berlusconi a non far saltare le riforme, anche se condizionata da tutti quei «ma» e «se». E getta acqua sul fuoco: «Non vi è alcuna guerra di Berlusconi nei confronti della magistratura».

Paola Sacchi



Il segretario della Sinistra democratica D'Alema durante l'incontro con gli studenti a Bologna

Benvenuti/Ansa

Il leader della Quercia fa lezione di riforme in un liceo bolognese

D'Alema agli studenti:
«Mi batterò fino all'ultimo»

BOLOGNA. Di ritorno dalla Cina D'Alema ricomincia a tessere. Sceglie il giorno del suo compleanno (ieri, 20 aprile, ha compiuto 49 anni) per mandare messaggi di distensione, ma anche per punzecchiare. Il leader dei Democratici di sinistra che è anche presidente della Bicamerale vorrebbe che il Parlamento varasse le riforme perciò non se la sente di seguire Prodi nell'affondo contro Forza Italia («un congresso del nulla», aveva attaccato il presidente del Consiglio). Anzi, prende nettamente le distanze da quella stroncatura. «Non credo sia necessario commentare sempre», ha spiegato il leader dei Ds rispondendo alla domanda di una studentessa del liceo classico Galvani di Bologna durante un incontro organizzato dalla rubrica «Il Grillo» di Rai educativa e riguardava il rispetto della dialettica tra maggioranza e opposizione in occasione del congresso di Forza Italia. «In generale - ha risposto D'Alema - quando ci sono i congressi degli altri partiti io ascolto, cerco di capire quello che dicono». Dunque il

segretario dei Ds non se la sente di liquidare quell'evento politico con una battuta tranciante. Né sottovaluta il seguito che Berlusconi ha nel paese. «Forza Italia è un movimento molto diverso da me, per valori e per modi di stare insieme, tuttavia rappresenta diversi milioni di italiani. E quindi - osserva - bisogna capire come la pensano, magari per poterli scongiurare come peraltro siamo riusciti a fare e penso sia stata una fortuna per il paese». Il leader dei Ds coglie l'occasione anche per dare qualche consiglio. «C'è un momento per capire e un momento per lottare». Fin qui vi si può leggere un messaggio per Prodi: non esasperare lo scontro con Berlusconi altrimenti gli si possono dare pretesti per sfilarsi i dal progetto di riforma disegnato in bicamerale.

L'altro messaggio è invece per il

«Cavaliere». Massimo D'Alema è convinto che il filo del dialogo sulle riforme non sia spezzato e perciò vuole tenere in piedi la trattativa e il confronto. E contemporaneamente: «Credo che la riforma sia impor-

tante e spero che si faccia e continuerò a battermi perché si faccia». Seda una parte D'Alema incalza Berlusconi, dall'altra non perde l'occasione per lanciargli una frecciata a proposito dei suoi ultimi dietrofront. Il punto di partenza resta la bozza di riforma votata dalla Bicamerale («un'occasione importante per il paese»). «L'Italia - ha aggiunto - è un paese in cui tutti vogliono le riforme, ma a condizione che siano a passione e riguardino gli altri. Quando le riforme invece si devono fare veramente e riguardano anche la tua vita e la mia vita, allora tutti cominciano a dire che non va bene magari dicendo che ci vorrebbe ben altro».

Il congresso FI
«Bisogna ascoltare cosa dicono, capire come la pensano, per sconfiggerli anche questa volta»

roleguardano gli altri. Quando le riforme invece si devono fare veramente e riguardano anche la tua vita e la mia vita, allora tutti cominciano a dire che non va bene magari dicendo che ci vorrebbe ben altro».

Il destinatario della stoccata è Berlusconi che nell'ultima settimana ha cercato di alzare il prezzo, minacciando altrimenti di mandare all'aria tutto e di lasciare le cose come stanno, anzi ritornando al proporzionale. D'Alema ricorda però che il testo della Bicamerale è un risultato al quale ha partecipato anche Berlusconi e che alcuni punti possono essere migliorati dal Parlamento. Dunque il dialogo è ancora aperto. Un D'Alema troppo arrendevole e troppo disposto al compromesso? «Non credo - ha detto D'Alema rispondendo a uno studente - d'aver fatto tutti questi compromessi. I compromessi sono una parte dell'azione politica, soprattutto quando si tratta di ridefinire le regole e le regole appartengono a tutti, come quelle per giocare a pallone. Quello che è antipatico è mettersi d'accordo sul risultato della partita, il che non va

toccato anche altri argomenti fra cui le 35 ore e il comunismo. La riduzione dell'orario di lavoro non è di per sé «la bacchetta magica», ma può contribuire alla lotta contro la disoccupazione. «Può avere una sua validità - ha spiegato D'Alema - dove all'introduzione delle 35 ore si accompagni la creazione di nuovi posti». «Una legge che incoraggi, ma che non obblighi. Chiriduce l'orario e si impegna ad assumere - dice D'Alema - dovrebbe avere incentivi dallo Stato». E della storia del vecchio Pci ne ha rivendicato l'eredità. «Mi sento erede del comunismo italiano che è stata una cosa diversa da quella che ho dominato in larga parte nel mondo perché ha avuto una tradizione democratica. Ricordare Berlinguer in Italia non è come ricordare Breznev a Mosca».

Il confronto con gli studenti ha

«Nella Bicamerale - ha ribadito il leader dei Democratici di sinistra - non abbiamo fatto particolari compromessi: abbiamo votato e su alcune questioni ha prevalso il nostro punto di vista, su altre no. Non credo che il risultato sia negativo. Anzi, credo segni un notevole progresso per il nostro sistema democratico, anche se ci sono parti che si possono migliorare. Del resto sul testo sono previste due letture parlamentari».

Raffaele Capitani

Cacciari:
«Berlusconi non arriverà alla rottura»

«Berlusconi si può permettere di far saltare la Bicamerale? Si può permettere cioè di fare il burattino di Bossi? Ne dubito fortemente». Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari non crede che il leader di FI possa decidere di far saltare le riforme in Bicamerale pur di raggiungere un accordo con il senatur. Anche se, poi, aggiunge: «I conti li trarrò alla fine. Solo allora si potrà chi è stato costituente e chi è stato invece un «capetto» da vecchia partitocrazia». Cacciari è poi critico sul congresso di Assago, «che dice - è stato travolto dall'immagine, iniziale e finale. La relazione di Berlusconi, è bontà definirlo vuoto, non nel senso del giudizio ma della realtà dei fatti. E poi - spiega Cacciari - il vuoto non ha nulla di negativo di per sé, anzi, per certe filosofie orientali è il colmo della sapienza. Ma vuoto è appunto, c'è poco da fare - afferma Cacciari - ed anche al comizio finale il clima era ben poco da congresso che abbia ambizioni strategiche». Se fossimo «davvero costituenti», aggiunge Cacciari, un accordo sul testo dell'on. Tremonti ci metterebbe, al massimo, una settimana a trovarlo». E così, Cacciari spiega anche la sua presenza ad Assago: «Ho commentato in modo largamente positivo la relazione che aveva fatto Tremonti, nella quale, tra l'altro, vi sono accenni più che polemici nei confronti delle iniziative del suo collega di partito qui in Veneto, Galan. E poi ho insistito, soprattutto politicamente, vista la sede, sull'esigenza, dato che siamo in una fase costituente, di essere all'altezza della situazione, e cioè dei veri «costituenti»: volenti o nolenti si deve ragionare in modo propositivo, e non in termini di miopia convenienza partitica».

LA GIORNATA

Gli ultimatum di Berlusconi e le polemiche sulla giustizia complicano la partita riforme

Quella voglia di tirarsi indietro

DALLA PRIMA

me. Le due affermazioni sono strettamente collegate per il semplice motivo che un eventuale stralcio delle norme sulla Giustizia dal pacchetto delle riforme provocherebbe, con ogni probabilità, la rottura immediata con la destra. E di conseguenza la fine dei ogni prospettiva di riforma.

Fini ha registrato con sollievo la «puntura di spillo» di Veltroni, perché gli è sembrato che potesse mettere in secondo piano come lo stesso Veltroni gli ha fatto notare - le «bastonate» che nei giorni precedenti lui stesso aveva ricevuto da Berlusconi. Sia sul terreno delle riforme istituzionali - con l'improvviso irrigidimento e la mezza svolta proporzionalista del leader di Forza Italia - sia sul terreno più strettamente politico, di potere, con la crescente rivendicazione, da parte di Berlusconi, di un proprio ruolo assolutamente dominante

nell'alleanza di destra.

A questo punto, due giorni dopo la chiusura del Congresso di Forza Italia, qual è la partita aperta sul teatro politico italiano? È piuttosto complicata da decifrare, e a occhio nudo è veramente difficile prevederla la conclusione. Berlusconi a Milano ha lasciato aperta la porta a un possibile accordo sulle riforme, ma ha posto condizioni molto alte, e se non è intenzionato a cedere un po', sarà ben difficile che le sue richieste possano essere accolte. Fini, al momento, non sembra intenzionato a giocare in proprio: tutto lascia credere che darà manforte a Berlusconi, senza aprire nuove crepe nel Polo. Probabilmente le mosse

politiche di Berlusconi non gli piacciono affatto, anche perché sospetta, o sa, che il leader di Forza Italia è molto più interessato alle questioni che riguardano la Giustizia che a quelle che riguardano le leggi elettorali. Mentre per Fini è l'opposto. Però il capo di Alleanza nazionale in questa situazione non ha né la forza né l'intenzione di prendere le distanze.

Veltroni, da parte sua, ha ragione quando dice che il destino del governo non può essere identificato con il destino delle riforme. Ma sa bene che questa affermazione solo formalmente è corretta. Perché di fatto - come è logico e come è giusto - un fallimento della Bicamerale modificherebbe radical-

mente il clima politico, le relazioni politiche, i rapporti di forza. Non solo tra governo e opposizioni ma anche all'interno dei due schieramenti, e in modo particolarissimo dentro il campo della maggioranza. A questo punto sembrerebbe che gran parte della partita sia nelle mani di D'Alema. Toccherà a lui cercare il capo della matassa. Dovrà riuscire in due compiti. Il primo è quello di non compromettere eccessivamente i rapporti tra opposizione e governo, perché è difficile fare un accordo storico sulle regole del gioco politico-costituzionale, in un clima di insulti reciproci quotidiani. Il secondo compito è quello di trovare una mediazione ragionevole,

sui temi istituzionali, tra gli ultimatum di Berlusconi e i punti di vista della sinistra.

Al primo compito D'Alema s'è già applicato con un certo successo. Ieri, parlando a Bologna agli studenti di una scuola, ha usato nei confronti di Forza Italia toni molto più morbidi di quelli adoperati da Prodi nei giorni scorsi, durante il congresso di Milano. E su questo, forse, è stato aiutato anche da Veltroni, che nell'intervista di cui parlavamo ha un po' smussato le polemiche tra capo del governo e capo dell'opposizione.

Il secondo compito sicuramente è il più difficile. E D'Alema non può aspettarsi molti aiuti. Dovrà riuscire da solo a convincere Berlusconi che

non può usare la Bicamerale come una moneta da spendere, personalmente, sul piano giudiziario. Dovrà convincere i giudici e le forze della maggioranza più sensibili ai problemi e agli interessi della magistratura, che colpire i corrotti è giusto ma pretendere il superpotere dei giudici è sbagliato. Dovrà guardarsi da Di Pietro. Dovrà convincere i suoi e la destra che una legge elettorale non può essere fatta su misura per nessuno, e che ognuno deve accettare un po' delle idee degli altri. E soprattutto dovrà convincerli che le riforme istituzionali non sono una partita dalla quale trarre vantaggi di partito, o di schieramento, o personali, e nemmeno un mezzo per infliggere danni agli altri. Sono semplicemente l'occasione per ridare all'Italia un certo numero di sicurezze politiche che poi saranno utili a tutti: a chi governa, a chi si oppone, a chi amministra lo Stato e ai cittadini.

[Piero Sansonetti]

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Facello
VICE DIRETTORE VICARIO	Gianfranco Tedesco
VICE DIRETTORE	Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gressi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni Stefano Polacchi Rosella Ripart Cristina Romano
REDAZIONE DI MILANO	Onesta Pivetta
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois
CAPISERVIZIO	Paolo Soldati
POLITICA	Omero Calì
ESTERI	Anna Tarantini
CRONACA	Riccardo Liguori
ECONOMIA	Alberto Cortese
CULTURA	Toni Jop
SPETTACOLI	Rosaldo Peggolini
SPORT	
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A. Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Manno Prodi, Alfredo Melici, Italo Prodi, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prodi Vicedirettore generale: Dario Azzolino Direttore editoriale: Antonio Zallo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 677721 Quotidiano del Pds - Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt. come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	